



Anno XXV° (2023), n. 11 Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi Novembre 2023

Problemi di minoranze nell'area caucasica

*Giuseppe Garibaldi **

La situazione politico-sociale delle repubbliche caucasiche, Armenia Georgia e Azerbaijan, è molto complessa e ha visto sorgere nei decenni successivi all'implosione dell'URSS numerosi contrasti, anche sanguinosi, tra le diverse nazionalità e minoranze, con l'intervento - non solo indiretto - di soggetti esterni, a causa dei grossi interessi che ruotano sull'intera area - tra Russia e Vicino Oriente - diventata strategica anche per gli USA.

I tre paesi facevano parte dell'Unione Sovietica e, prima, dell'Impero russo, che si estendeva su enormi territori abitati da popolazioni anche molto diverse per lingua, costumi e religione. Se questo ha fallito nella sua politica plurisecolare di russificazione (che ha compreso anche non pochi spostamenti forzosi di popolazioni in aree lontane dai loro originari insediamenti), pure lo Stato sovietico (durato solo 70 anni) ha ottenuto ben poco, avendo tra l'altro modificato in peggio la situazione esistente, con nuove deportazioni.

L'autocrazia zarista prima e poi il regime comunista non hanno mai consentito ai gruppi costituenti minoranza di godere i loro giusti diritti, anche se la presenza di tali minoranze è stata spesso dovuta a deportazioni forzate. E' vero che ufficialmente la struttura dell'URSS era federale (come è chiaro sciogliendo la sigla: Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche), con numerosi diritti teorici per ciascuna delle 15 repubbliche (compreso quello di secessione dall'Unione o quello di intrattenere rapporti diretti con paesi esteri o di coordinare la produzione all'interno del proprio territorio), ma la struttura politica dell'Unione, basata sull'autorità del solo partito comunista, tendeva per forza di cose a riunire il potere in mano al solo "Presidium" del Soviet Supremo (cioè del parlamento federale), in pratica un piccolo gruppo di persone. E difatti, la più recente Costituzione dell'URSS, risalente al 1977, non solo poneva enormi vincoli ai diritti dell'Uomo (non recependo che in minima parte i principi della Conferenza di Helsinki del 1975, a cui pure l'URSS aveva partecipato), ma non definiva le competenze delle repubbliche federate, che di fatto erano rese nulle per l'applicazione del principio del "centralismo democratico". Si può dunque capire che, a parte qualche debole forma di protesta sotto Gorbačëv, le prime

vere dimostrazioni contro l'oppressione delle minoranze siano quasi tutte avvenute dopo la scomparsa dell'URSS e, proprio per la lunga compressione o vera e propria negazione dei loro diritti, siano state abbastanza forti. E' però vero che la struttura territoriale delle tre repubbliche era così irrazionale da rendere molto difficile la gestione "indolore" di tutte le problematiche legate alle diverse minoranze.

In Armenia, paese di 29.743 km² e circa 3 milioni di abitanti, la popolazione, in gran parte cristiana (la chiesa armena è monofisita, staccata da Roma fin dal IV° secolo), oggi è quasi esclusivamente di nazionalità armena (98,1%) dopo l'esodo massiccio degli Azeri negli anni 1988-94 e l'arrivo dall'Azerbaijan di circa altrettanti profughi armeni (già residenti nel Nagorno Karabakh, o Alto Karabakh).

In Azerbaijan (86.570 km² e circa 10 milioni di abitanti) gli Azeri sono oggi il 91,6%, ma tra le minoranze ve ne è una piccola di Armeni, che vivono in un'area (il Nagorno Karabakh) proclamatasi indipendente già nel 1988 (quando ancora esisteva l'URSS) e causa di un lungo conflitto (non dichiarato) tra i due Stati. Gli Azeri, quasi tutti musulmani, sono per lo più sciiti (63%) con una minoranza (33%) sunnita.

La Georgia (con 69.700 km², ma solo 57.179 controllati dal governo, territorio in cui vivono 3.700.000 persone) presenta due grosse minoranze, che abitano l'Abkhazia, l'Adjara e l'Ossezia meridionale, cioè gli Azeri (6,3%) e gli Armeni (4,5%), per cui la percentuale dei Georgiani sul totale è solo l'86,8%, valore peraltro molto più alto di quello delle maggioranze etniche in molti paesi dell'Europa ex comunista. Gli abitanti sono in gran parte cristiani ortodossi (86,3%) con una minoranza (10,7%) musulmana.

* * *

L'autocrazia zarista prima e poi il regime comunista non hanno mai consentito ai gruppi costituenti minoranza di godere i loro giusti diritti, anche se la presenza di tali minoranze è stata spesso dovuta a deportazioni forzate. E' vero che ufficialmente la struttura dell'URSS era federale (come è chiaro sciogliendo la sigla: Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche), con numerosi diritti teorici per ciascuna delle 15 repubbliche (compreso quello di secessione dall'Unione o quello di intrattenere rapporti diretti con paesi esteri o di coordinare la produzione all'interno del proprio territorio), ma la struttura politica dell'Unione, basata sull'autorità del solo partito comunista, tendeva per forza di cose a riunire il potere in mano al solo "Presidium" del Soviet Supremo (cioè del parlamento federale), in pratica un piccolo gruppo di persone. E difatti, la più recente Costituzione dell'URSS, risalente al 1977, non solo poneva enormi vincoli ai diritti dell'Uomo (non recependo che in minima parte i principi della Conferenza di Helsinki del 1975, a cui pure l'URSS aveva partecipato), ma non definiva le competenze delle repubbliche federate, che di fatto erano rese nulle per l'applicazione del principio del "centralismo democratico". Si può dunque capire che, a parte qualche debole forma di protesta sotto Gorbačëv, le prime



Situazione al 2021: in giallo territorio armeno, in marrone azerbaijano, in verde aree cedute con accordo all'Azerbaijan, in arancione aree azerbaijane controllate dall'Armenia e con popolazione di origine armena, in grigio territori azeri riconquistati in settembre-novembre 2020. Chi ha creato questi confini è responsabile di molte delle situazioni deprecabili che si sono verificate nell'ultimo quarantennio. L'Azerbaijan fatto di due parti con all'interno una regione con minoranza armena e, di converso, l'Armenia i cui abitanti vivono in parte in un'area tutta circondata dal territorio dell'Azerbaijan. E i due paesi hanno lingua, usi e religione diversi. Gli inventori di queste assurde scelte di certo hanno fatto in modo che prima o poi nascesse il caos: scelte che, dettate da un rozzo divide et impera, mettono ora questi piccoli stati alla mercé dei più grandi vicini, tra loro rivali, come Russia, Iran, Turchia, con gli USA sempre pronti ad entrare in gioco.

Facciamo ora un po' di calcoli: i tre stati hanno una superficie complessiva (186.013 km²) che è appena il 62% del territorio italiano e in tutto contano 17-18 milioni di abitanti, valori ipotizzati perché è da molto tempo che non si tengono più censimenti. "Quattro gatti", a paragone degli oltre otto miliardi di esseri umani sparsi sul pianeta (solo il 2,25%); e i lettori pensano che non sarebbe possibile trovare un accordo per uscire da questa situazione apparentemente inestricabile? Pare strano che il Segretario dell'ONU non abbia saputo trovare un paio di bravi e volenterosi funzionari che vadano a mettere d'accordo i capi di questi staterelli; il fatto è che ci sono troppi interessi in gioco in quest'area per cercare la pace, anche se in questo crogiolo di etnie in passato i diversi gruppi umani riuscivano a convivere.

* L'argomento è stato ampiamente discusso prima della stesura finale con il collega e amico prof. Alessio Consoli (AIIG-Lazio).

Ma se ci troviamo di fronte a degli interessi "superiori" come quando intervengono altre potenze, con i soliti stucchevoli contrasti tra USA (che lì proprio non ci dovrebbero stare se non fosse per il loro statuto di "superpotenza" che vuole mettere il naso dappertutto) e Russia, a cui si aggiungono le "potenze regionali" come l'Iran e la Turchia (e qui si tratta comunque di stati confinanti, che qualche interesse legittimo a dir la loro magari ce l'hanno), allora tutto si complica. Certi accordi, poi, andrebbero raggiunti senza far tanto chiasso, senza pesare col bilanciamento i risultati e far risaltare polemicamente chi ha ottenuto un qualche maggiore vantaggio, in modo che si evitino ulteriori ripicche.

Ora, dopo decenni di lotte fratricide, sembra si arrivi a un accordo di pace, che dovrebbe far cessare ogni contrasto, e subito si dice che hanno vinto gli Azeri, che in realtà è innegabile che siano in una situazione di forza. Il governo armeno parla di "pulizia etnica" (in realtà pare si tratti dell'esodo dei pochi Armeni rimasti, si calcola 68.000 persone, dopo gli scambi di popolazione avvenuti decenni fa): ma parrebbe piuttosto una decisione di buon senso, alla fine. Prendendo atto della situazione, infatti, i separatisti (armeni) dell'Alto Karabakh o Artsakh (regione che fa parte ufficialmente del territorio azero) hanno appena dichiarato che «dal 1° gennaio 2024 saranno dismesse tutte le istituzioni e organizzazioni governative» della regione separatista. Sperando che tutto vada per il meglio, non sarà questo l'unico caso al mondo in cui, per arrivare a una decisione accettabile, si sarà vissuta una tragedia umanitaria, coi suoi tanti morti tra la popolazione civile. Ma così vanno le cose. Gli Armeni, però, hanno ora timore per la loro regione del Syunik, che separa l'Azerbaijan dal Nakhchivan azero, perché pensano a un colpo di mano dei vicini, ormai imbalanziti dai recenti successi.

Senza voler cercare di approfondire le cause recenti di un contrasto che vede Mosca vicina tradizionalmente agli Armeni ma anche legata agli Azeri da accordi economici e strategici, con gli Iraniani che strizzano l'occhio agli Azeri la cui maggioranza è sciita, e la Turchia, il cui governo cerca di farla sembrare un paese importante sperando che i suoi cittadini riescano a ignorare la perdurante grave crisi economica, dedichiamo ora qualche riga al territorio caucasico.

In un ambiente prevalentemente montagnoso (Caucaso, a nord, con massima elevazione i 5.633 m del monte El'brus, Piccolo Caucaso, a sud, massima quota i 4.090 m del m. Aragac), drenato da tre importanti corsi d'acqua, a nord-est il Te-



In fatto di minoranze etniche anche la porzione russa del Caucaso non scherza: tra esse, l'Ossezia del Nord (quella del Sud è in Georgia) e la Cecenia, insieme all'Inguscezia ampia 19.200 km² (e oggi, da sola, 15.600 km² con circa 1,5 milioni di abitanti) ha lottato da fine Settecento per sottrarsi al dominio russo; nel 1944 Stalin riuscì temporaneamente a neutralizzarla facendo deportare nell'Asia centrale circa il 70% della sua popolazione, ma con la fine dell'URSS la resistenza riprese, con due guerre (1994-96 e 1999-2009, questa veramente sanguinosa) e oggi la situazione è tenuta calma da un "uomo forte" ceceno che ha funzione di presidente, Ramzan Kadyrov, in ottimi rapporti col presidente russo Vladimir Putin.

rek (che sfocia nel Caspio), a nord-ovest il Kuban' (che termina nel mar d'Azov) e il Kura-Araks (che sfocia nel Caspio a sud di Baku) vivono da sempre numerosi piccoli gruppi umani, in genere molto fieri delle proprie tradizioni, a partire dal Seicento gradualmente assoggettati dall'Impero Russo, già allora interessato ad aprirsi un corridoio verso sud, al di là dei già "caldi" mar Caspio e mar Nero, questo in particolare per il suo diretto collegamento coll'agognato Mediterraneo.

Salvo l'Azerbaijan, da sempre buon produttore di idrocarburi, il territorio dei tre stati mostrava un quarto di secolo fa un'economia piuttosto arretrata, con ancora notevole percentuale di addetti al settore primario e in due casi su tre bilance commerciali in forte passivo. Secondo i dati più recenti, mentre l'Azerbaijan ha da allora fortemente accresciuto la sua produzione di petrolio (quadruplicata, con 35 mil. di t) e di gas naturale (moltiplicata per 8, con 32 miliardi di m³) e ha un debito estero relativamente contenuto, la Georgia è la più indebitata e riceve ingenti aiuti dall'estero (pari al 6,5% del PIL, soprattutto dagli USA) e l'Armenia è anch'essa molto indebitata (considerata la modesta popolazione) e ha un'elevata percentuale di disoccupati. Un quadro, nel complesso, abbastanza disomogeneo, tuttavia passibile di rapide modificazioni, soprattutto se regna la pace.

AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

ATTIVITÀ LOCALI DEI SOCI



30 settembre: il gruppo imperiese a Castelvecchio di Rocca Barbena, nel corso dell'escursione dedicata all'Albenganese e all'alta val Borimida, guidata dal prof. Garibaldi, perfettamente riuscita anche per la bella giornata, che ha consentito ai Soci presenti di pranzare all'aperto ai 1.000 m di quota del colle del Melogno (foto Aldo Rossi, Sanremo) Una successiva escursione è in preparazione per la prossima primavera e sarà dedicata all'area del parco regionale del Monte Beigua.

CONSIGLIO REGIONALE

Riunione telematica del 2 ottobre 2023 (riassunto).

Dopo il saluto ai colleghi, il presidente Zanolin ha riferito sui problemi incontrati per lo spostamento della località di radicamento del conto corrente postale (che probabilmente dovrà essere cambiato per risolvere più facilmente le difficoltà in corso per sostituire i responsabili del conto stesso) e su come organizzare la cerimonia di consegna al prof. Lavagna della targa di socio d'onore. Il Consiglio ha poi provveduto ad approvare il bilancio consuntivo del 2022-23, illustrato dal vicepresidente G. Garibaldi che lo ha predisposto, poi ha impostato il bilancio preventivo 2023-24, che sarà alleggerito della spesa di circa 700 euro fino ad ora necessaria per coprire gli oneri di stampa e diffusione del Notiziario (dal 2024 solo on line, come ha comunicato il Presidente che ne era stato in precedenza informato dal Direttore editoriale). Si è poi parlato dell'organizzazione di una giornata di studio in ricordo della compianta ex presidente Antonella Primi, che si svolgerà a Chiavari nel pomeriggio del 15 dicembre. Tra le proposte di attività, si è deciso che si manterranno le conferenze on line (si spera a cadenza mensile), mentre le singole sezioni locali vedranno autonomamente che cosa organizzare nel corso dell'anno. Da ultimo, il consigliere Banaudi ha proposto di tenere un breve corso on line per giovani docenti e precari, per meglio avviarli alle nuove attività.

La rubrica continua a pag. 8

Afghanistan, oltre guerre e distruzioni

Dopo il repentino abbandono delle truppe NATO e poi Usa dal Paese, due anni fa, dell'Afghanistan (e del tentativo di fuga di molti dei suoi abitanti) si è parlato per poco più di un anno, riferendo solo del comportamento della nuova classe politico-religiosa al potere, ostile ai diritti civili e politici di uno stato moderno, a cui dal 1964 (anno della concessione di una costituzione moderna) il paese aveva cercato a più riprese di adeguarsi, soprattutto nei confronti delle donne, private di gran parte dei loro naturali diritti.

Indipendente dal 1919, monarchia costituzionale fino al 1973, nel 1978 un colpo di stato aveva instaurato un regime comunista, dall'anno successivo rafforzato dall'arrivo di un contingente militare sovietico, che rientrò in patria nel 1989 dopo un periodo di guerriglia (appoggiata dal Pakistan e dagli Stati Uniti).

Al regime comunista, cessato nel 1992, subentrò dal 1997 un "emirato islamico" creato dai cosiddetti "talebani" (fondamentalisti usciti da scuole coraniche locali e pakistane), caduto nel 2003 per intervento di truppe statunitensi e della NATO.

La repubblica afgana, riordinata nelle sue istituzioni dalla nuova costituzione del 2004, fino al 2014 è stata appoggiata da contingenti militari stabiliti dall'ONU (Forze ISAF), ma nonostante fosse ancora parzialmente in mano ai talebani e oggetto di attentati dai residui seguaci di Al-Qā'ida, ha poi visto un graduale abbandono da parte della Nato e degli Stati Uniti (2021), il che ha portato a un rientro nella capitale Kabul dei talebani, che preso il controllo dell'intero Paese hanno sovvertito le istituzioni repubblicane, nuovamente istituendo di fatto un regime teocratico.

Per consentire un rapido inquadramento di questo Paese asiatico, grande oltre due volte l'Italia (652.867 km²), ricordiamo che si calcola che la sua popolazione (che ha una crescita annua del 25%) sia di circa 40 milioni di abitanti, parlanti ufficialmente le lingue dari e pashtu, in gran parte di religione islamica (85% sunniti). Nonostante 68.500 laureati l'anno (dato 2018) il livello scolastico è basso, visto che il 62% della popolazione è analfabeta (dato del 2021).

Il governo dei talebani in Afghanistan sembra da qualche tempo interessato agli affari, anche perché la situazione finanziaria del Paese si è fatta estremamente difficile: sono state infatti bloccate le riserve all'estero della Banca centrale afgana e gli Occidentali hanno proseguito nella politica di isolamento del regime soprattutto a causa del trattamento fatto

alle donne, a cui in dicembre era stato materialmente impedito di accedere alle scuole secondarie e all'università e, ultimamente, in particolare, alle donne impegnate nelle ong operanti nel Paese di continuare la loro attività, di fatto rendendo impossibile l'intervento umanitario di tali enti.

Certo, la vera e propria "fuga" delle forze Usa dal territorio afgano nell'agosto 2021 ha riposizionato la Cina in quel settore politico, facendone la sola potenza in grado di intervenire. E, sia

pure con grande cautela, la superpotenza asiatica sta facendo con pragmatismo e in maniera indiretta dei passi verso il governo talebano. È recentissimo l'accordo afgano con la *Xinjiang Central Asia Petroleum and Gas Company*, nota con la sigla CAPEC, grande azienda cinese operante nell'estrazione e lavorazione dei minerali. Per 150 milioni di dollari estrarrà petrolio nelle province settentrionali afgane e creerà una raffineria in loco, e il programma - di durata triennale - darà lavoro a circa 3.000 persone. La Cina non ha ancora escluso di poter inserire nel suo programma "via della seta" anche l'Afghanistan, e ora che sta forse per realizzarsi un programma importante

relativo ai collegamenti ferroviari, programma che però non si è ancora avviato verso la realizzazione pur essendo stato firmato nel febbraio 2021, non è da escludere l'intervento almeno parziale di capitali cinesi.

È un piano strategico per costruire una ferrovia trans-afghana lunga 573 km che attraverserà il Paese da nord ad est, precisamente da Mazar-e Sharif (dove dal 2012 arriva un breve tronco proveniente da Termiz (città uzbeka lungo il fiume Amudar'ja, che fa da confine appunto con l'Uzbekistan) a Peshawar (primo importante centro del Pakistan, poco oltre il confine orientale afgano-pakistano).

Passando questa linea per Kabul, se ne capisce subito l'importanza, che varrebbe a far uscire il Paese dall'isolamento, a consentire il collegamento tra il Pakistan e la capitale uzbeka (Toshkent, già Taškent) e a dare all'Uzbekistan (oggi collegato alla rete ferroviaria russa) uno sbocco al porto pakistano di Karachi.

Naturalmente un simile progetto non è detto che debba piacere ai nuovi governanti afgani, (e qui avremmo già un problema riguardo alla stabilità politica della regione) ma esso è irto di difficoltà costruttive a causa dell'aspra morfologia del territorio da attraversare; infine, ciliegina sulla torta, la rete uzbeka è a scartamento russo (1.520 mm), quella afgana si è stabilito da anni che abbia



Un'immagine recente di Kabul, col suo curioso inseguirsi di piccole costruzioni lungo i ripidi fianchi della montagna. L'agglomerato urbano si avvicina ai 5 milioni di abitanti. (foto Ibrahim, 2022, da Google)

lo scartamento ordinario (europeo, ma anche cinese) di 1.435 mm, quella pakistana ha lo scartamento (molto usato nell'area indiana) di 1.676 mm. Ma di fronte a un progetto del costo presunto di 5 miliardi di dollari la difficoltà maggiore è senz'altro quella politica.

D'altra parte, i Russi (che occuparono l'Afghanistan nel 1979) e gli Americani (arrivati dopo e appena venuti via) sicuramente - tra una bomba e l'altra - qualche prospezione nel sottosuolo devono averla fatta e hanno scoperto che tra petrolio e metalli e terre rare il Paese merita interesse, e ora chi potrebbe meglio approfittarne è la Cina, che tra l'altro in fatto di costruzioni ferroviarie ha mostrato da anni di non essere seconda a nessuno. Sicuramente si troverà una soluzione tra i tanti paesi ingordi e i poveri Afghani, e pensiamo che in tempi ragionevoli si farà la ferrovia e subito dopo si inizierà a estrarre minerali, e se poi i talebani continueranno nella loro politica che umilia la dignità delle donne, beh, gli Americani e gli Occidentali in genere (governanti e grandi holdings) se ne faranno una ragione, così come Cinesi e Russi se la fanno. E, del resto, da anni tutti (o quasi) si fanno una ragione del fatto che gli Afghani sono i maggiori produttori d'oppio del mondo (circa l'85% della produzione complessiva), con un bilancio statale tipico di un narco-stato (l'esportazione illegale di oppio è superiore al complesso di tutte le esportazioni legali, ed è calcolata tra il 9 e il 15% del PIL).

La Cina, che ha fatto molti investimenti in Pakistan, ha bisogno di buone infrastrutture che attraversino l'Afghanistan, come gli oleodotti e i gasdotti che dall'Asia centrale (Uzbekistan in primis) convogliano idrocarburi verso il nuovo porto pakistano di Gwadar (400 km a W di Karachi). E' inoltre interessantissima non solo alle terre rare (di cui è già grande produttrice, ma di cui cerca di ottenere una specie di monopolio mondiale, e ben si sa quanta importanza esse abbiano per le produzioni di alta tecnologia, soprattutto per chi, come la Cina, intende fare una conversione green della propria economia) ma anche a metalli come il litio.

Ha interessi sia politici sia economico-commerciali pure il vicino Iran, ove è in costruzione una ferrovia che dal confine



La Azim Tower, un recente centro commerciale nel centro di Kabul.
(foto Jalalluddin Hakshanas, 2023, da Google)

orientale iraniano (Khavn, nella regione del Khorasan, a SE di Mashhad) raggiungerà l'importante città afghana di Herat.

Quanto alle attuali autorità afghane, pare ci sia interesse a investimenti nell'ambito delle *soft infrastructures* (in particolare, infrastrutture sanitarie ed educative), ma il Paese - se vuole entrare in circolo - ha in realtà bisogno di tutto. Occorrono però stabilità politica e idee chiare.

Nella società auspicata dai talebani compito delle donne è fare figli e allevarli, e in effetti la fecondità è alta (4,2 rispetto al nostro 1,2), ma con tanti giovani non sarà facile trovare lavoro a tutti, né si può sperare all'infinito negli aiuti umanitari dall'estero (ora al 22% del PIL), se non finalizzati a progetti seri di sviluppo.

Nonostante gli storici contrasti interni tra le varie etnie (i Pashtun sono solo il 40% della popolazione ed è noto che non hanno mai avuto buoni rapporti né coi Tagiki, 36%, né con gli Hazara, 10%), l'evoluzione della popolazione rispetto ai primi governi islamisti è stata enorme, e ai talebani non conviene rischiare almeno in economia una politica troppo oscurantista, che la nuova società civile probabilmente non sopporterebbe più chinando la testa, come sempre hanno fatto contadini e pastori. Quanto all'oscurantismo nei confronti della popolazione femminile del Paese (che è pur sempre quasi la metà di tutta la popolazione afghana) non ci si può attendere molto da dei fanatici di tal fatta.



Se è una ragazzina, addio studi dopo le elementari: una delle maggiori vergogne del governo dei talebani. (peggio dell'imposizione del burqa).
(foto UNHCR)

Nota.

Per meglio capire il problema afghano da chi non ha seguito sui giornali il quarantennio di sofferenze di quel popolo niente di meglio che rileggere qualche libro di narrativa (come gli ormai classici *I cacciatori di aquiloni* e *Mille splendidi soli* di Khaled Hosseini), ma soprattutto qualche saggio sulle vicende dell'ultimo ventennio. Tra essi, ho apprezzato il lavoro di Gastone Brecchia, *Missione fallita. La sconfitta dell'Occidente in Afghanistan*, Bologna, Il Mulino, 2020, euro 15,00, uscito l'anno prima della partenza delle truppe statunitensi, segno di come già fosse di tutta evidenza quanto si stava preparando. (G.G.)

L'ailanto. Ammissione di una sconfitta ?

Sono anni che l'ailanto (*Ailanthus altissima* [Mill.] Swingle) si propaga sempre di più e pare che non si riesca a far nulla per impedire a questa pianta di origine orientale, ormai considerata infestante, di affiancarsi alle specie autoctone. Prima di ammettere la nostra sconfitta di fronte ad esso sarà il caso di parlarne un poco e cercar di capire che cosa sta succedendo, perché Liguria e Nizzardo non ne sono affatto immuni.

Originario della Cina sud-orientale e centrale, l'ailanto è stato diffuso in molte parti del mondo (Europa mediterranea, Sudafrica, USA, Argentina, Australia, Nuova Zelanda ecc.) per le sue doti di pianta ornamentale, ma pure perché è molto veloce nel crescere e quindi in grado di consolidare scarpate e terreni poco stabili, o ancora perché le sue foglie sono il nutrimento di

un insetto (*Samia cynthia*) che produce una specie di seta. Naturalmente, poiché i naturalisti (e i vivaisti) prima "si innamorano" di una pianta esotica e poi (molto poi) si accorgono dei danni che può fare, ma in ogni caso nessuno tali danni fa loro pagare, ci troviamo oggi in una situazione non facile.

Una pianta che consolida benissimo le scarpate c'era già da secoli (e tra l'altro dai suoi fiori le api ottengono un'eccezionale miele) ed è la robinia (*Robinia pseudoacacia* L.), proveniente anch'essa da terre lontane (Nord America) e introdotta nel Seicento. Di una pianta che servisse a produrre la seta (anche se una seta meno pregiata di quella già nota in Occidente da secoli,



Foglie, fiori e sàmare di ailanto (da Illustrated Flora of the Northern United States and Canada di N. Britton e A. Brown, 1913)

per cui occorrono le foglie del gelso) non ci sarebbe stato bisogno se non si fosse sviluppata dopo il 1840 una malattia del baco da seta (la pebrina) che abbassò drasticamente la produzione di tale fibra (allora molto importante per l'economia di molte aree del Centro-nord). Così dal 1854 fu introdotto l'ailanto, poco prima della creazione già alla fine dell'Ottocento delle fibre artificiali (come il rayon), a cui poi sono seguite quelle sintetiche, che fecero una enorme concorrenza alla seta naturale. Ma è inutile ragionare col senno di poi.

Quanto ai caratteri ornamentali dell'ailanto, è questione di gusti: la pianta arrivò in Europa già nel 1740 per una semplice "moda" di cose (e quindi anche piante) orientali. Per fortuna che tra le piante importate in Europa "per curiosità" la maggioranza è stata utile (pensiamo a pomodoro e patata!).

Nel Canton Ticino è da anni in corso una vera e propria guerra per l'eradicazione dell'ailanto, ma l'operazione è complessa perché la radice principale è difficile da rimuovere; il taglio della pianta ha come conseguenza la formazione di ricacci a partire da radici, rizomi o dalla ceppaia, così come si dice in un breve testo illustrativo disponibile on line (https://www4.ti.ch/fileadmin/GENERALE/organismi/documenti/Lotta_Ailanto.pdf). La pianta crea danni alle infrastrutture, provoca riduzione della biodiversità (popolamenti densi, produzione di sostanze che inibiscono la crescita di altre specie, allelopatiche cioè impedisce a crescere dalle sostanze emesse dagli ailanti).

Anche in Puglia da alcuni anni ci si sta preoccupando del fenomeno, e nel periodo 2013-2019 la pianta è stata eradicata su circa 200 ettari nel Parco nazionale dell'Alta Murgia con un contributo europeo. Intervento analogo si è fatto nell'isola di Montecristo dove la pianta fu introdotta nel 1852 e in molte aree era ormai fittissima e si opponeva alla biodiversità.



Piccoli ailanti spuntano dalla roccia a far concorrenza alla vegetazione erbacea mediterranea, tra cui si notano timo ed euforbia spinosa (Nizzardo, strada dall'Escarène al col de Turini, m 850 c.)



Ailanto ripreso in estate, con i frutti (sàmare) di colore rossastro (Ancona, fraz. Portonovo, promontorio del Cònero). L'albero a maturità può raggiungere i 25 m (foto Giorgio Eusebio Petetti, 2020)

La pianta spunta anche da una modesta fessura esistente nell'asfalto della via, come si può osservare sulle nostre strade, e il suo sviluppo è talmente rapido che spesso una piantina alta 30 cm in due anni cresce fino a 2 m.

Il Decreto legislativo 15 dicembre 2017, n. 230, che detta norme per prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive, non sarà certo in grado di ottenere risultati apprezzabili. Troppo estesa è ormai la presenza di questa pianta nel nostro territorio, e troppo scarsa è l'attenzione che il cittadino medio dedica a questioni di questo genere.

Se l'ailanto è stato usato come elegante alberatura cittadina anche per la sua resistenza ai gas nocivi di origine industriale (forse l'unico utilizzo accettabile), oggi lo troviamo dappertutto, spesso senza neanche riconoscerlo. (G.G.)

VARIE DALLA REGIONE E DAL MONDO

Addio alfabeto cirillico? La dissoluzione dell'Unione Sovietica ha provocato notevoli conseguenze nella scrittura delle lingue non slave che venivano parlate all'interno dell'Unione e che ora sono divenute lingue ufficiali nei vari stati che da essa sono sorti. Premesso che la lingua ufficiale dell'Unione era il russo, che dappertutto era obbligatorio imparare perché l'insegnamento nelle scuole e nelle università era svolto solo in russo, nelle singole repubbliche federate erano in uso a fianco del russo anche le lingue locali, generalmente scritte nell'alfabeto cirillico.

Se le lingue di tipo slavo hanno mantenuto tutte l'uso dell'alfabeto cirillico russo, come in Bielorussia e in Ucraina, non così è avvenuto in altri paesi, ma seguiamo con ordine le cose.

Nell'area occidentale, Estonia, Lettonia e Lituania fanno oggi uso esclusivo dell'alfabeto latino; in Moldavia (dove si parla il romeno, in passato definito "moldavo", ma le due lingue sono identiche) dal 1989 è usato l'alfabeto latino, mentre precedentemente si usava un alfabeto cirillico adattato, tuttora adoperato nella Transnistria, la repubblicetta separatista filo-russa.

Nell'area caucasica, dove l'originaria (1922) Repubblica Transcaucasica fu poi suddivisa nelle tre repubbliche di Armenia, Georgia e Azerbaigian, si ha la seguente situazione. In Armenia è usato l'alfabeto armeno (creato nel 400 d.C. per tradurre la Bibbia), nella Georgia si usa l'alfabeto georgiano (che è stato parzialmente modificato nel tempo), in Azerbaigian la lingua azera, di ceppo turco, fu scritta in caratteri arabi fino al 1929, poi si usò l'alfabeto latino e dal 1939 quello cirillico, abolito nel 1991 a favore dell'alfabeto latino (che è completato da 7 lettere che altro non sono che caratteri latini un poco modificati).

Nell'area asiatica, ecco la situazione nelle cinque repubbliche esistenti, le cui lingue sono il kazako (di tipo turco, scritto dapprima in alfabeto turco, dal 1929 latino, dal 1940 in cirillico, dal 2007 preconizzato di nuovo in alfabeto latino, a cui si dovrebbe giungere entro il 2025), il kirghiso (di tipo turco, scritto prima in alfabeto arabo, dal 1928 al 1940 in alfabeto latino, dal 1940 fino ad oggi in alfabeto cirillico), il tagico (di origine persiana, scritto prevalentemente usando l'alfabeto cirillico), il turkmeno (di origine turca, scritto ora in alfabeto latino), l'uzbeko (pure di ceppo turco, scritto prima in alfabeto arabo, dal 1928 latino, dal 1940 cirillico, dal 1992 di nuovo in alfabeto latino, che però stenta a prendere piede).

Come si vede, l'imposizione dell'alfabeto cirillico sotto l'URSS è risultata a posteriori una scelta poco avveduta, che oggi crea problemi soprattutto tra le persone più anziane.

Campi da golf in Liguria. Già dal periodo interbellico hanno rivestito una buona importanza turistica i campi da golf. In Liguria, uno dei primi terreni fu quello di Sanremo, voluto dal Comune e dall'Ente Autonomo Stazione Climatica che volevano, con la realizzazione del nuovo impianto, rilanciare l'afflusso degli stranieri nella città e nella regione. Realizzato con i proventi del locale casinò, il Golf Club "degli Ulivi" fu inaugurato privatamente il 1° dicembre 1931 e ufficialmente il 21 febbraio 1932. La stagione di apertura inizialmente era coincidente con i mesi di maggior afflusso, cioè da ottobre a maggio, ma ben presto, con il mutare della moda turistica, il campo golf dovette prolungare la sua attività a tutto l'anno. Oggi in Liguria vi sono, oltre a quello di Sanremo, altri cinque campi da golf ben distribuiti nel territorio della regione: Rapallo ("Sant'Anna", nel levante genovese), inaugurato anch'esso nel 1931; Arenzano (nel ponente genovese), inaugurato nel 1959; Garlenda (nella piana di Albenga), inaugurato nel 1965 e Lerici (nello Spezzino), inaugurato nel 1976. Il successo di questo sport, dopo aver passato un periodo di stasi, è in crescita e testimonianza di questa tendenza è stata la costruzione di un nuovo campo di golf a Castellarò, nell'Imperiese (inaugurato nel 2006), mentre la progettazione di un altro nell'entroterra di San Lorenzo al Mare non ha avuto seguito.

OMIRL, che strana sigla! Forse meglio pronunciabile se fosse stato chiamato Omirel, questo acronimo nasconde l'Osservatorio Meteo Idrologico della Regione Liguria, che mette a disposizione di noi cittadini un'ampia serie di dati non solo storici, ma anche attuali, di fenomeni meteo-idrologici nel loro stesso

divenire. Come ci ha fatto notare qualche socio, è stato così possibile osservare - a fine agosto - l'evoluzione dei fenomeni temporaleschi che hanno regalato a Genova quasi 150 millimetri di pioggia in nove ore (con un massimo di 53,6 mm in un'ora), e hanno contribuito ad alleviare la siccità in tante località assetate della regione ligure.

Il servizio esiste da tempo ma è giusto pubblicizzarlo qui, facendolo conoscere a chi ancora non ne utilizza i servizi, anche per la facilità di accesso su internet. Basta scrivere queste parole: [Omirl Online \(regione.liguria.it\)](http://OmirlOnline.regione.liguria.it) e seguire poche indicazioni per avere davanti i dati (in tempo reale) di ciascuna delle circa 200 Stazioni, centraline automatiche sparse nell'intera Liguria e nella provincia di Massa e Carrara. La loro distribuzione capillare (sono poco meno dei 251 comuni delle cinque province, ma in alcuni comuni molto estesi se ne trovano più di una, come le 15 di Genova, le 7 di Pontremoli e le 5 della Spezia) consente di monitorare l'intero territorio. Questo presenta da sempre dei "picchi" (soprattutto nelle precipitazioni) che vanno ben al di là dei valori medi e che sono - insieme all'imprevidenza umana - all'origine dei tanti eventi alluvionali di cui tutti noi siamo stati più di una volta testimoni diretti quando non vittime.

Problemi di transito nel canale di Panamá. Un problema inesistente in un canale a livello come quello di Suez si rivela grave nel caso del canale di Panamá: quest'anno manca in parte l'acqua necessaria per immetterla nelle varie chiuse, che permettono alle navi di salire dal livello zero del Pacifico a quello di 26 m del lago Gatún e poi di nuovo scendere al livello zero dell'Atlantico (e viceversa), a causa principalmente di una relativa siccità provocata dall'effetto combinato del Niño (fenomeno climatico ricorrente nel Pacifico) e del riscaldamento climatico, che ha diminuito la portata del fiume Chagres che alimenta detto lago. Ciò obbliga l'autorità del Canale (ACP) a imporre alle navi di non viaggiare a pieno carico, il che rallenta il passaggio tra i due oceani, già lento di per sé, che provoca code non indifferenti.



La nave metaniera Hellas Diana supera le chiuse "Agua clara" a Colón (lato Atlantico) il 3 settembre scorso. (da Le Monde del 17.9.2023)

D'altra parte, il "consumo" di acqua è ingentissimo: si pensi che occorrono circa 200.000 m³ per il passaggio di ogni singola nave, e le navi che percorrono il canale in un anno sono circa 14.000. Per curiosità, aggiungiamo che il canale è importante soprattutto per i commerci tra Cina e USA e vi transita circa un ventesimo dei traffici marittimi mondiali.

Un motivo in più per spiegare questa situazione di crisi (apparentemente strana, vista la piovosità del Paese, che ha medie sui 1.900 mm annui sul versante Pacifico e di 3.300 su quello Atlantico) è dato dall'incremento di popolazione registrato negli ultimi decenni e dal maggior bisogno di acqua potabile degli abitanti e delle varie attività economiche. Economizzare una parte dell'acqua utilizzata nelle chiuse rischia di provocare un aumento della salinità del lago Gatún, il grande bacino artificiale creato nel 1907-13, cosa che potrebbe provocare dei danni anche alle falde acquifere sotterranee.

La val Roia cent'anni fa

All'estremo occidentale della Liguria, la val Roia negli ultimi due secoli ha visto numerosi spostamenti di confine.

Dopo essere stata compresa nella provincia "sarda" di Nizza fino al 1860, da quell'anno fu divisa tra il Regno di Sardegna (dal 1861 Regno d'Italia) e la Francia, in quanto il cosiddetto "saliente di Saorgio" (comprendente i territori di Saorgio, Fontan e Breglio), divenuto francese, separava la parte nord con Briga Marittima e Tenda (compresa nella provincia di Cuneo) dalla parte sud con Piena, Airole, Ventimiglia (compresa nella provincia di Porto Maurizio).

A seguito della seconda guerra mondiale, tutta la parte cuneese è passata alla Francia, a cui sono state trasferite altre piccole porzioni di territorio a



sud, già nei territori di Airole e Olivetta San Michele, nuova denominazione assunta da Piena (circa 27 km²).

La valle è percorsa da una rotabile voluta - ma appena abbozzata - da Carlo Emanuele I° di Savoia, poi proseguita nella seconda metà del Settecento da Vittorio Amedeo III°, resa adatta ai mezzi moderni con l'apertura della galleria di valico (1882) e successivamente ammodernata.

Nel 1928 vi fu aperta al traffico una ferrovia che funzionò fino alla seconda guerra mondiale e fu riaperta solo nel 1979.

Per i curiosi, le due cartoline, degli anni 20, furono spedite da una zia di chi scrive e dirette al padre, notaio in Santo Stefano al Mare. (G.G.)

ISCRIZIONI 2023-24 (dal 1° settembre 2023 al 31 agosto 2024)

Ecco le quote per il nuovo anno sociale, da versare alla posta (conto corrente 20875167, intestato ad AIIG-Sez. Liguria) oppure accreditarci mediante bonifico bancario (IBAN: IT 39 T076 0101 4000 0002 0875 167), o pagare direttamente a mani dei Segretari provinciali, o ancora pagare mediante la "Carta del docente":

- Soci effettivi € 30
 - Soci juniores € 15
 - Soci familiari € 15
- } con diritto al notiziario mensile on line "Liguria Geografia" (*) e alla rivista trimestrale "Ambiente Società Territorio - Geografia nelle scuole"

* Da gennaio non è più previsto l'invio a domicilio del notiziario regionale in copia cartacea.



LIGURIA GEOGRAFIA

Periodico della Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia

Anno XXV°, n. 11, Novembre 2023
(chiuso il 26 ottobre 2014, spedito il 27)

Direttore responsabile Silvano Marco Corradi
Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Periodico fotocopiato in proprio
Registrato presso il Tribunale di Imperia
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici

Redazione: Sezione provinciale AIIG
Via M. Fossati 41 - 18017 Cipressa (IM)
E-mail: gigiprof97@gmail.com

Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Web master Bruno Barberis

Codice fiscale 91029590089

* * *

Consiglio della Sezione Liguria (dal 21 aprile 2023)

Giacomo Zanolin, presidente
Giuseppe Garibaldi, vice-presidente
Enrico Priarone, segretario
Renata Allegri, tesoriere
Franco Banaudi, Lorenzo Brocada,
Giovanni Cucumia, Anna Lia Franzoni

Sede AIIG - Sezione Liguria

c/o Dipart. DISFOR dell'Università
Corso A. Podestà, 2 - 16128 Genova

Segretario regionale: tel. 331 549 6575
aiig.liguria@gmail.com

* * *

Sedi delle Sezioni provinciali:

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)

Presidente Giuseppe Garibaldi
tel. 0183 98389 mail: gaivota.gg@alice.it

Segretaria Floriana Palmieri
tel. 329 6023336

Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe diem"
del Comune, Via Argine destro 311

GENOVA - SAVONA

c/o Dipartimento DAFIST dell'Università,
Via Balbi, 2 - 16126 Genova

Presidente Lorenzo Brocada
e-mail aiig.ge.sv@gmail.com

Segretario Enrico Priarone
e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

Sede riunioni: anche a Savona, presso
Società Savonese di Storia Patria, via Pia 14/4

LA SPEZIA - MASSA CARRARA

c/o Liceo scientifico G. Marconi,
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara, MS

Presidente Anna Lia Franzoni
tel. 0585 55612 e-mail: franzalia@alice.it

Segretaria Maria Cristina Cattolico
tel. 0585 281816 e-mail: cpaurora@virgilio.it

Sedi riunioni: a Carrara, Liceo Marconi
alla Spezia, Istituto Professionale Einaudi

* * *

Quota annuale di adesione all'AIIG

Soci effettivi € 35

Juniors (studenti) € 15

Familiari € 15

Per invii all'estero supplemento di 10 €

Somme da consegnare ai Segretari locali
o versare sul c. c. postale 20875167

o mediante bonifico bancario
(IBAN IT 39 T 07601 01400 0000 20875167),

intestati a: AIIG - Sezione Liguria,
oppure con la Carta del docente

Ogni autore è responsabile di quanto
affermato nel suo intervento scritto

© AIIG - Sezione Liguria

AIIG Liguria - Vita dell'Associazione

ATTIVITÀ DI NOVEMBRE

IMPERIA

Venerdì 10 novembre, ore 17, al Centro "Carpe diem", il dott. **Ezio Grosso** terrà una relazione sul tema "**Calabria, viaggio tra borghi, chiese e castelli**".

ASSEMBLEE LOCALI

IMPERIA

L'Assemblea annuale dei Soci della Sez. Imperia-Sanremo, svoltasi il 13 ottobre, ha ascoltato le proposte del Presidente e ne ha fatto di proprie, stabilendo di organizzare una o due escursioni e riprendendo le "passeggiate geografiche" (locali), compiacendosi della ripresa delle conferenze nella sede del "Carpe diem", e auspicando che si possa organizzare ad aprile la "Notte della geografia", vista la disponibilità della nuova aula presso l'Istituto Ruffini.

Per le assemblee di **Carrara** e **Genova** non ci sono giunte notizie dai rispettivi Presidenti. Se si dovessero tenere ancora nel 2023 è possibile la convocazione dei Soci anche tramite e-mail o whatsapp.

PERSONALIA



Venerdì 15 settembre il presidente regionale Zanolin ha comunicato ai consiglieri regionali che il Consiglio centrale dell'AIIG ha deliberato di nominare socio d'onore il prof. **Elvio Lavagna**.

La nomina è stata ufficializzata durante il Convegno nazionale di Napoli, per cui abbiamo dovuto aspettare un mese - su indicazione dello stesso Presidente regionale, a nostro giudizio troppo formalista in queste cose - per esprimere pubblicamente al collega e amico Elvio la nostra gioia e la soddisfazione di veder infine ricordato e valorizzato il grande impegno profuso in oltre mezzo secolo di vita associativa (è socio, ci pare, dal 1963-64), nell'ambito sia della Sezione della sua Savona sia del Consiglio della Sezione ligure (da lui presieduto nel 1998-2002), ma soprattutto nel corso dei numerosi convegni, dibattiti, riunioni di commissioni per la riforma (mai avvenuta in modo organico) degli orari e dei programmi di geografia nella scuola media superiore.

Caro Elvio, accogli le più vive congratulazioni del redattore di questo notiziario, a cui pensiamo si associno tutti i soci di AIIG-Liguria, soprattutto quelli che hanno avuto modo di apprezzare la tua multiforme pluriennale attività a favore della cultura geografica.

FOTO STORICHE



Chiavari. L'aspetto della città è molto interessante nella parte più antica, in particolare il "curuggiu dritu" (a fine Ottocento denominato *Via Vittorio Emanuele II*, oggi *Via Martiri della Liberazione*), a bassi portici di tipo medievale, centro dell'attività commerciale di un tempo (e, in parte, ancora oggi), residenza in passato della borghesia (la nobiltà abitava nella strada più a monte, Via Ravaschieri, dove sorgono tuttora importanti palazzi, con alle spalle bei giardini; la popolazione più modesta risiedeva invece nelle strade più prossime al mare), mentre la parte edificata nel Novecento si presenta gradevole nel suo ordine e regolarità, ma nulla più.

Nella fotografia, lo spiazzo a sinistra del *curuggiu dritu*, anche se formalmente è dedicato a Giuseppe Mazzini (ma in passato fu piazza della Cittadella, nome rimasto a una strada di accesso da sud alla piazza), è in realtà la vecchia piazza del mercato delle erbe, qui detta "*ciassa di coi*" [in dialetto, *dei cavoli*] per la presenza di numerose varietà di cavoli coltivate localmente (tra cui il "broccolo lavagnino" e la piccola verza detta "gaggetta"). Tuttora vi si svolge ogni mattina (domenica esclusa) il mercato di generi alimentari (frutta e verdura soprattutto, ma anche piante e sementi), che però è da anni in declino, come lamentava lo scorso 5 ottobre anche un ampio articolo del giornale *Il Secolo XIX*, ma è amato dai turisti per i suoi colori.

L'edificio a sud (a sinistra, qui non visibile), oggi Palazzo di Giustizia, era la Cittadella, costruita dal 1404 per rafforzare la difesa del borgo verso il mare, dare una nuova sede al Podestà e creare un'ampia piazza per pubbliche riunioni. Al centro, dal 1888, si trova la statua di Mazzini, opera di Augusto Rivalta.

(Informazioni a cura di Francesco Garibaldi, Lavagna)